

Embargo, 18 giugno, ore 18
Il Palazzo delle Orsoline - Storia, recupero, valore
Bellinzona, 18 giugno 2012

Intervento di Marco Borradori, Presidente del Consiglio di Stato

Mai come in questi ultimi anni il patrimonio culturale del Cantone Ticino è stato al centro dell'attenzione mediatica e di tante pubblicazioni. Alla sequenza quasi ininterrotta di fogli illustrativi e guide tascabili – dedicate a monumenti e luoghi significativi dei nostri paesi - si sono aggiunti in tempi recenti strumenti di consultazione che descrivono edifici in città, vallate, distretti e regioni del Cantone, come la *Guida d'arte della Svizzera Italiana*, pubblicata nel 2007 e coronata da un successo editoriale meritato.

L'accoglienza positiva e convinta che accompagna la pubblicazione di libri e opuscoli sui monumenti può essere letta in diversi modi. Da una parte, come necessità di conoscere ciò che imprime qualità e sostanza al paesaggio costruito; dall'altra, come urgenza di salvaguardare l'eredità di secoli ricchi d'intuizioni e genialità: una successione di tracce che rammenta quanto è stato realizzato nel passato remoto e in quello recente.

Ne è un esempio il recente opuscolo che il Dipartimento ha voluto e realizzato a cura dell'Ufficio beni culturali su *La tutela del Moderno del Cantone Ticino*. Una piccola guida che elenca 64 opere di architettura meritevoli di salvaguardia, progettate e realizzate tra il 1920 e il 1980.

Il volume che presentiamo oggi può rivendicare un posto di primo piano accanto a quelli sopra ricordati, per più di una ragione.

La prima è di ordine storico e urbanistico. Il Palazzo delle Orsoline - sorto a metà del XVIII sec. fuori dalla Porta Nuova, detta anche Porta di Locarno - presenta una facciata imponente, che sembra suggerire al borgo chiuso tra le mura una possibile direzione nello sviluppo urbano dell'età moderna.

All'esile fila di case che sin dal Duecento segnavano il piede della collina di Castel Grande, formando il quartiere di Orico, la nuova costruzione monastica aggiungeva un corpo massiccio, imprimendo nello spazio dei sobborghi un segno incancellabile.

Per chi giungeva a Bellinzona da meridione, l'avvicinamento al borgo era simbolicamente segnalato da due costruzioni conventuali: la sede francescana di Santa Maria delle Grazie e la residenza delle Orsoline. Ambedue orientate a scopi civili per volere del governo di allora, dopo l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Un secolo più tardi, con la costruzione del Teatro Sociale, il territorio che oggi corrisponde alle piazze Teatro e della Foca, perdeva definitivamente il suo secolare aspetto agreste per aprirsi ai nuovi spazi che la vita pubblica e la nuova era imponevano.

Né si può dimenticare l'aspetto storico-politico.

La residenza monastica - che svolgeva la funzione pedagogica e sociale di educando per ragazze bellinzonesi - a metà dell'Ottocento viene incamerata dal Cantone e sottoposta a diversi interventi per ospitare il governo e gli uffici dell'amministrazione.

Da quell'epoca il palazzo vede susseguirsi continui lavori di adattamento per adeguarsi alle necessità operative crescenti dell'ente pubblico. Le sue mura hanno assistito alla faticosa costruzione del Cantone, al singolare pellegrinaggio della capitale ogni sei anni tra Bellinzona, Locarno e Lugano, poi alle lotte dell'Ottocento, alla fine degli scontri al tramonto del secolo, su su fino alle attività più pacifiche dei nostri giorni.

Il Palazzo delle Orsoline, dunque, meritava appieno una pubblicazione che ne ritracciasse le origini e lo sviluppo architettonico. Come i castelli, le mura, le chiese e i palazzi, anche la Residenza governativa rientra nel novero dei monumenti rilevanti, parte indissolubile del volto plurisecolare di Bellinzona.

Gli ampi lavori hanno interessato gli spazi interni, poi arricchiti da quadri, statue e dipinti murali: sale di riunione e di rappresentanza, uffici, luoghi di lavoro. Gli antichi spazi conventuali - adattati alle moderne esigenze di comunicazione ed efficacia operativa indispensabili al quotidiano disbrigo delle necessità amministrative e decisionali - sono descritti in modo agile e piacevole dai contributi del cancelliere Giampiero Gianella, di Giulio Foletti, Claudio Cavadini, Marco Francioli ed Elio Schenini.

Senza dimenticare le belle riproduzioni fotografiche di Roberto Pellegrini e l'elegante impianto grafico di Lulo Tognola. A tutti vada il nostro grazie per l'ottimo lavoro compiuto.

La bellezza al servizio dell'ente pubblico, verrebbe da dire.

Poiché un luogo confortevole e decoroso, abbellito da quanto la mano dell'artista ha saputo produrre, è una forma di garbo che agevola l'accoglienza riservata a rappresentanti di altri cantoni o altre nazioni, a visitatori e a colleghi di governo.

Ed è forse anche, così mi auguro, un aiuto affinché il compito di chi è chiamato a prendere decisioni per il bene di tutti possa trovare supporto e suggerimenti.